

I VOLONTARI MORRESI E LA REAZIONE DEL 1860 IN ARIANO

Recentemente un amico, che conosce la mia passione per la storia locale, mi ha fornito le fotocopie di alcuni atti istruttori, inediti per quanto riguarda Morra, immediatamente successivi alla reazione filo-borbonica avvenuta in Ariano il 4 settembre 1860. In quei tragici eventi perirono i liberali di numerosi paesi irpini¹ e poco mancò che tra costoro vi fossero anche dei Morresi. Questi ultimi si salvarono solo perché al momento della strage non erano ancora arrivati in Ariano, né la loro colonna, che sommava 22 uomini, vi arrivò mai perché bloccata in tempo dagli andrettesi in ritirata.

Cominciamo col ricordare i fatti.

Nell'agosto 1860 i due Comitati liberali operanti in Irpinia, il cavouriano Comitato dell'Ordine ed il mazziniano Comitato d'Azione, avevano deciso di riunire le proprie forze insurrezionali in Ariano per proclamarvi il Governo provvisorio. Questo perché, mentre Garibaldi marciava da Salerno a Napoli senza incontrare resistenza e Potenza era già in mano agli insorti dal 18 agosto, si voleva evitare che le truppe borboniche di stanza in Puglia al comando del generale Flores potessero ripiegare su Napoli a difesa di Francesco II. In questa ottica Ariano, in quanto punto di passaggio obbligato, avrebbe potuto bloccare, o almeno ritardare, la manovra.

Quando Benevento insorge il 2 settembre, Rocco Brienza, eroe della rivolta lucana, rompe gli indugi ed il giorno 3 proclama in Ariano l'insurrezione a nome del Governo provvisorio irpino, nonostante possa disporre in loco di molto meno dei 600 volontari previsti.

Nella notte del 3 un primo pessimo segnale: i manifesti fatti affiggere dal Brienza vengono strappati ed un fitto viavai nelle strade fa intuire che i reazionari stanno organizzando qualcosa di grosso.

La mattina del 4, preceduti dalla banda musicale di Taurasi, arrivano i primi nuclei di patrioti: alcuni hanno nelle gambe due giorni di marcia forzata. Più tardi, guidati dal capitano della Guardia Nazionale di Andretta, Camillo Miele, si aggiungono altri volontari arruolati nel santangiolese. Alcune colonne, tra cui quella morrese, sono in marcia e sono attese a breve ma non ne avranno il tempo. Sta di fatto che gli organizzatori contavano di radunare almeno 2000 uomini mentre quel pomeriggio in Ariano ve ne erano circa 300.

L'accoglienza della popolazione è chiaramente ostile. I portoni sono chiusi e quei pochi abitanti che si vedono in giro sono armati. Qualcuno ha fatto credere che quei forestieri avrebbero attentato alle proprietà ed alle donne; corre voce che vogliono trafugare persino la statua in argento del Santo protettore. La situazione comincia a farsi pericolosa perché l'atmosfera si fa sempre più minacciosa e lascia temere il peggio. Giunge notizia che è stata tagliata "la corda elettrica", cioè il filo del telegrafo. Ed intanto le campane suonano a stormo. Un centinaio di liberali si arrocca nell'episcopio² mentre le colonne di Miele e di Giovanni Antonio Cipriani, capitano della Guardia Nazionale di Guardia dei Lombardi, tentano di ripiegare in ordine sparso su Grottaminarda. La dispersione delle già esigue forze aumenta l'aggressività dei reazionari e favorisce il disastro. Poco fuori paese, a S. Rocco, in contrada Manna, i volontari vengono assaliti da una moltitudine di contadini che hanno organizzato

¹ Le vittime accertate erano originarie di Aiello del Sabato (5), Andretta (6), Cairano (2), Conza (2), Fontanarosa (3), Mirabella (6), Prata (2), S.Andrea di Conza (3), Vallata (2), Ariano (2).

² Li guida il generale garibaldino Vincenzo Carbonelli, designato comandante delle forze insurrezionali. Questi, in una lettera a Giuseppe De Marco, con chiaro riferimento al Miele, scriverà: "Se non ci fosse stato un vilissimo maggiore che, preso dal panico, portò lo sbandamento di 200 uomini che esso portava e che furono vittime..." (originale conservato presso la Biblioteca Provinciale di Benevento e pubblicato da Gaetano Grasso in "Ariano dall'Unità d'Italia alla Liberazione", Ariano 1993, pag. 181).

una vera e propria imboscata: la sproporzione dei numeri è tale che si tenta di salvare la vita più con la fuga che con le armi.

E' un massacro di una ferocia incredibile, con cadaveri derubati, denudati, mutilati³. La successiva inchiesta ebbe serie difficoltà non solo nel ricostruire gli avvenimenti ma addirittura nel contare ed identificare i caduti. Si riuscì a contare 33 morti, tutti tra i liberali ma è probabile che le vittime fossero molte di più visto che numerosi corpi furono fatti sparire.

Il 6 settembre il generale Flores giunse in Ariano con 6000 soldati che nei giorni seguenti si squagliarono come neve al sole alla notizia che Garibaldi il 7 era entrato in Napoli da trionfatore. Le prime truppe garibaldine arrivarono la sera del 9 settembre e, come primo intervento, dettero fuoco a tutte le case di coloro che in località *Cave di Scarnecchia* avevano contribuito all'eccidio.

L'istruttoria, che dette luogo a tre diversi processi, interessò 269 persone. Nonostante la carenza di testimonianze dirette ed attendibili, 23 di questi ebbero condanne superiori a dieci anni di carcere e tre furono condannati ai lavori forzati a vita.

Ricordati sommariamente gli eventi, torniamo ai documenti trascritti nel seguito. Essi sono nell'ordine:

- 1) richiesta da parte del giudice di Ariano di testimonianze ed informazioni indirizzata in data 15 settembre ai giudici dei paesi irpini del circondario (documento A);**
- 2) deposizioni del 20 settembre di due testimoni diretti dell'eccidio, il capitano Camillo Miele ed il falegname Vincenzo Russo, entrambi di Andretta (documenti B e C);**
- 3) dichiarazioni di Giuseppe Donatelli, Giovanni Andrea Molinari, Aniello De Sanctis rispettivamente capitano e primo tenente della Guardia Nazionale e secondo Eletto del Comune di Morra, rilasciate in data 26 e 28 settembre 1860 (documenti D; E; F).**

DOCUMENTO A:

Ariano 15 settembre 1860

Signore,

La prego sentire i Sindaci e Capitani della Guardia Nazionale de' comuni compresi nell'ambito di sua giurisdizione onde sapersi se individui di loro dipendenza mossero a questa volta nei primi giorni del volgente mese e nell'affermativa se fecero tutti ritorno; in opposto fare indicare con certezza e precisione i manchevoli, distinguendo quelli ritenuti dalla pubblica voce come rimasti semplicemente lontani dai rispettivi comuni da coloro riguardati e saputi senza dubbio come trapassati.

Di questi ultimi si benignerà raccogliere fra de' medesimi Sindaci e Capitani, sia da' più stretti parenti o da altri, le più accurate nozioni onde conoscersi dove precisamente sian morti, per opera di quali individui, per qual motivo, di quali oggetti e numero erano latori nel qui recarsi.

³ Basterà ricordare che il cadavere del sacerdote Leone Frieri di Cairano fu evirato e che diversi caduti furono decapitati o dati alle fiamme..

Riferirà in ultimo quant'altro possa menare a raggiungere lo scopo della giustizia punitrice. Del risultamento di siffatte operazioni, che mi attendo disimpegnate con la massima sagacia, mi farà tenere l'incartamento al più presto possibile.

Il Giudice
Erminio Rosica⁴

DOCUMENTO B:

L'anno 1860, il giorno 20 settembre, in Andretta.

Innanzi a noi Giambattista Mauro, giudice supplente del Circondario di Andretta, facente funzione pel titolare ritirato, assistiti dal Cancelliere, è comparso un testimone che, richiesto delle sue qualità personali, ha detto essere:

D. Camillo Miele fu D. Giuseppe, Capitano della Guardia Nazionale di Andretta.

Dopo le avvertenze di rito, domandato in conformità del foglio istruttorio del Sig. Giudice di Ariano del 15 andante,

ha dichiarato che nel giornale del Nomade, con la data di giovedì 13 settembre è riportata la narrazione di quanto accadde nella giornata del 4 corrente mese in Ariano ed a quei ragguagli interamente si riporta, aggiungendo che di qui 34 volontari si partirono e di questi 28 ritornati e 6 morti. I nomi di costoro che rimasero uccisi sono D. Amato Luigi Alvino, Sabino Scarano, Luigi Di Benedetto, Giuseppe Piccolella, Leopoldo Girardi, D. Gaetano Alvino.

D. Amato Luigi Alvino si trovava verso la coda della colonna e faceva fuoco da prode, quando sotto una grandine di palle cadde spento. Gli abiti, il moschetto, il danaro ed altri oggetti che portava addosso potevano sommare a ducati 60. Don Gaetano Alvino andava sulla prima fronte della colonna, quando venne ferito da una palla nell'addome e da una pietra scagliata da una donna sul capo. Sopportò il colpo circa per quattro miglia, indi dal suo cugino D. Domenicantonio Miele fu assistito e fatto trasportare in Flumeri nella casa del medico D. Pietrantonio Boscero ove dopo pochi altri giorni si morì. Perdette la carabina ed altri oggetti che non si possono indicare. Giuseppe Piccolella, mentre che implorava gli si fosse risparmiata la vita dicendo che aveva sette figli, da un Guardia Nazionale gli fu vibrato un colpo nelle reni con un moschetto e cadde poco lontano da una casa rurale verso la masseria di Scarnecchia. Perdette le armi, la munizione ed un pacco con oggetti di biancheria dentro del valore di incirca ducati venti. Luigi Di Benedetto, ferito nella campagna, fu curato dai terrazzani di Melito ed ivi dopo 4 giorni morì. Perdette tutto, anche le vesti di cui fu spogliato dai reazionari di Ariano, avendolo creduto morto. Il tutto poteva ascendere a circa ducati 20.

D. Leopoldo Girardi fu moschettato vicino alla masseria di Meo Scarnecchia il quale teneva la sua carabina nelle mani quando il dichiarante, preso dai reazionari, fu a lui presentato e salvo ne riuscì per miracolo. Gli oggetti che aveva addosso erano molti tra danaro e vesti. Fra l'altro portava un cilindro d'oro con una catena grande anche d'oro con un fermaglio a guisa di palla nel mezzo, un anello di brillanti ed un altro anello di diamanti. Li perdette come pure la sua valigia con moltissimi abiti dentro. In fine Sabino Scarano era verso la parte estrema della colonna e facendo fuoco fu colpito dalle palle dei reazionari e rimase estinto. Perdette la carabina e tutti gli altri oggetti che aveva nel sacco addosso del valore di circa ducati 25.

Per autori di tali occisioni non può indicare chicchessia perochè lo ignora. Aggiunge che solamente si salvò per miracolo e contribuì a non farlo massacrare un Guardia Nazionale

⁴ Questo giudice fu in realtà uno degli istigatori dei braccianti contro i liberali e per questo motivo si trasformò in imputato nel secondo processo dinanzi alla Gran Corte Criminale.

sotto la dipendenza di Scarnecchia chiamato Leonardo Cusano, secondo che questi gli disse nomarsi.

Altro non può dire.

Dietro lettura, conferma e sottoscrive.

Camillo Miele

DOCUMENTO C

In seguito si è fatto venire un altro testimone che ha esibito copia della citazione ed ha detto essere Vincenzo Russo fu Arcangelo, di anni 34, falegname di Andretta.

Dopo le avvertenze di rito, domandato analogamente, ha risposto che nel giorno 3 volgente mese circa 36 Guardie Nazionali di questo Comune mossero per la volta di Ariano, ove giunsero alle ore 15 del dì seguente e furono accolti con gioia da qualche abitante. Circa due ore dopo vide aggirarsi per le vie di quella città una ventina di persone tra donne e ragazzi le quali gridavano “guai nostri, mò viene la truppa” e nel contempo intese due colpi di archibugio. A questo contegno della popolazione che chiudeva le porte delle rispettive case, essi, unitamente alle colonne ivi arrivate dai paesi circonvicini, e di Guardia, Teora, S. Angelo e Cairano⁵, chiamarono alle armi e si armarono tutti, schierandosi in colonna e dai rispettivi loro superiori si fecero dire cosa fosse, al che fu risposto che quell’allarme derivava da che la popolazione credeva falsamente che tal forza era ivi convenuta per saccheggio del paese.

Il Capitano Sig. Miele si rivolgeva quindi alle autorità e ai Capitani di Ariano perché avessero fatto conoscere che al contrario essi erano andati per mantenervi il buon ordine e poi domandava che fosse radunata la Guardia Nazionale del luogo, nonché il Clero per sedare quell’allarme; ma vedendo che niuno usciva, anzi si rinchiudeva nella propria abitazione, pensarono di restituirsi in patria, come di fatto eseguirono.

Pervenuti fuori le mura di Ariano rinvennero migliaia di persone appostate con armi alla mano, cioè con archibugi, pistole, picche e scuri, le quali imponevano loro di abbassare le armi, ciò che loro ubbidienti praticarono ed in tal modo defilavano a questa volta. In tal mentre si videro scaricare sopra vivissimo fuoco di moschetteria che proveniva dalle finestre delle ultime abitazioni e di seguito d’ambo i lati della strada consolare che mena a questo Comune.

A questo si sbandarono per campare ciascuno la vita ed esso dichiarante, diunito al paesano Vincenzo Iannelli, si nascosero in un vallone ove sentivano le fucilate che durarono fino alle ore 22 di quel giorno. Verso l’annottare di quel medesimo dì uscirono di là e fra i timori si condussero in una taverna detta del Pisciaturo, ove trovarono cinque individui della Guardia Nazionale di Ariano, i quali ritornavano dal massacro che avean commesso sulla strada; quali individui il taverniere di quella locanda, per nome Fedele, facilmente può indicarli.

Questi li disarmarono degli archibugi, baionette e munizioni che avevano, togliendo al Iannelli il due colpi, indi fra loro dicevano di volerli condurre in Ariano, ma poi riflettevano che se colà li avessero condotti probabilmente li avrebbero massacrati quelli abitanti.

In tal frattempo sopraggiungevano altri tre individui in calzonetti e camisa, uno dei quali coi mustacchi, intriso di sangue, e tutti e tre armati, portando sul loro dorso armi bianche, cappelli, giberne nonché fucili semplici e due colpi. Uno di questi, e precisamente quello dal mustacchio, nel vedere il dichiarante col compagno, impreca il sangue della Madonna, impugnava il fucile e faceva mossa di ferire il dichiarante ma venne trattenuto dalle prime Guardie Nazionali le quali dicevano che, avendo consegnato le armi, non avevano altro a pretendere.

⁵ Il capitano delle Guardie Nazionali di Cairano era Don Michelangelo d’Amato.

Colà passarono la notte, e nel mattino il detto tavernaro pensò salvarli col far loro mandare un traino a guisa di passeggeri, quale traino era di passaggio per colà, ed attraversando la strada suddetta videro al suolo circa 22 cadaveri, fra i quali distinsero quello del paesano Giuseppe Piccolella, il quale fu il primo a rimanere vittima degli Arianesi, avendo il capo tutto sfondato ed arso dalle ginocchia in sopra. Altri non conobbe ma assicura che il suddetto tavernaro può dare altre delucidazioni, specialmente sull'uccisore di Piccolella, che come ha inteso è già agli arresti.

Ad analoga domanda

ha risposto che delle 36 Guardie Nazionali di questo Comune sei rimasero morti e tutti gli altri fecero ritorno. Fra i morti si annoverano D. Leopoldo Girardi, D. Gaetano e D. Amato Luigi Alvino, Luigi Di Benedetto, Sabino Scarano ed il detto Giuseppe Piccolella di questo Comune, oltre quelli di altri paesi. Non saprebbe indicare gli autori di quella reazione e massacro. Il motivo lo ha spiegato di sopra. Tutti i cadaveri stavano ignudi, affastellati e colla faccia rivolta al suolo, forse per non farli riconoscere. Con precisione non può specificare gli oggetti che gli estinti avevano sopra, ma è di certo che ognuno, chi più chi meno, secondo la propria condizione, portava numerario, abiti, biancheria ed altri oggetti che non può individuare.

Esso dichiarante fu derubato di cinque piastre, che fu costretto a dare quando, continuando il cammino, gli si fecero avanti quattro persone armate che in atto minaccioso impugnarono contro di loro il fuoco, allorché stavano sul traino e propriamente vicino alla masseria del famigerato Meo Scarnecchia⁶, persona che egli ritiene essere anche di Ariano.

Ad ogni altra domanda è stato negativo.

Dietro lettura, a conferma sottoscrive.

Vincenzo Russo

DOCUMENTO D

Morra, 26 settembre 1860

Signor Giudice,

onde fargli constare la mia inabilità a poter viaggiare le soccarto la fede sanitaria⁷ facendo conoscere nel pari tempo l'assenza di questo Sindaco Sig. D. Domenico Donatelli, che non ancora è tornato da Napoli. Se Ella crede sentirà in nostra vece per l'urgenza questo Secondo Eletto e primo Tenente. Li avvisi onde subito potessero darsi l'onore adempiere ai di Lei ordini.

Il Capitano della Guardia Nazionale
Giuseppe Donatelli

Allegato al Documento D

Certifico io qui sottoscritto Dottore sanitario qualmente che il Sig. D. Giuseppe Donatelli di questo Comune di Morra sia affetto da oftalmia acuta, e quindi è nello stato di non poter viaggiare, anche perché è di natura reumatica.

In fede di che ne ho rilasciato il presente in onor del vero a richiesta del Sig. Donatelli, da servire per uso amministrativo.

Morra li 25 settembre 1860

⁶ Bartolomeo Lo Conte, detto Meo Scarnecchia, viene descritto come "uomo membruto, robusto e feroce". Era un colono del marchese Rodolfo d'Afflitto e fu tra coloro che si distinsero nell'aizzare i contadini ad aggredire i liberali. Fu con don Giuseppe Santosuoso, cappellano della chiesa della Manna, l'organizzatore dell'imboscata, Venne condannato a 20 anni di carcere.

⁷ Oggi diremmo : Le allego il certificato medico.

DOCUMENTO E

L'anno 1860 il giorno 28 settembre. In Andretta.

Noi Giambattista Mauro Giudice Supplente del Circondario di Andretta, facente funzione pel titolare ritirato, assistito dal Cancelliere Sig. Crispo.

Volendo ricevere le dichiarazioni del Sindaco e Capitano della Guardia Nazionale di Morra, previa cedola, copia della quale ci è stata esibita, li abbiamo fatti venire alla nostra presenza e fattone rimanere uno in nostra presenza, che richiesto delle sue qualità personali ha detto appellarsi

D. Aniello de Sanctis di D. Pietro, di anni 36, Secondo Eletto del Comune di Morra.

Dopo le avvertenze di rito, domandato analogamente al foglio istruttorio del Giudice di Ariano

ha risposto che nel giorno 4 cadente mese 22 Guardie Nazionali del suo Comune mossero alla volta di Ariano. Ma pervenute fino alla Taverna detta della Rocca che è tra il tenimento di Guardia Lombardi e Rocca S. Felice, seppero la notizia dell'orrenda reazione che in quel medesimo dì succedeva nella detta città di Ariano e così retrocedettero tutti in patria per lo chè niuno de' sudetti individui trovasi assente dal cennato suo Comune.

Ad altre domande è stato negativo.

Dietro lettura e conferma, sottoscrive

Aniello de Sanctis

DOCUMENTO F

In seguito si è fatto venire un altro che ha esibito copia della citazione ed ha detto essere

D. Giovanni Andrea Molinari fu Marino, di anni 42, primo Tenente della Guardia Nazionale di Morra.

Dopo le avvertenze di rito, domandato come al precedente

ha risposto che nel giorno 4 volgente mese 22 persone tra Guardie Nazionali e volontari mossero per la volta di Ariano, fra le quali esso dichiarante col sudetto grado di primo Tenente e D. Domenico Donatelli qual Sindaco di Morra, Giunti nel tenimento di Guardia Lombardi da molti di Andretta seppero la sconfitta che era succeduta nella sudetta città di Ariano, fatta dai reazionari di colà. Perlochè retrocedettero tutti nel proprio Comune.

Ad altre domande è stato negativo.

Dietro lettura e conferma sottoscrive

Giovanni Molinari